



► **Quando, un anno fa**, i bambini del nono istituto comprensivo di Padova "Ricci Curbastro" hanno realizzato il "Telegiornale delle buone notizie", nessuno si sarebbe mai immaginato di fare... notizia in modo così eclatante. Sì perché il progetto scolastico, denominato "La buona notizia", ha avuto un gran riscontro uscendo dalla periferia padovana, oltrepassando i confini regionali per approdare alla Rai, nella rubrica del Tg2 "Tutto il bello che c'è". Poi, come in una sorta di circolo virtuoso, anche i quotidiani *Avvenire*, *Corriere della sera*, *Il Mattino di Padova* e persino l'emittente ligure *Telegenova* si sono accorti di quei piccoli reporter in erba e hanno compreso il profondo messaggio che volevano trasmettere agli adulti e la "sferzata" che desideravano dare al mondo dell'informazione.

Con la loro freschezza e la loro spontaneità i bambini hanno detto "Basta" al turpiloquio imperante in tv, al proliferare delle brutte notizie, alla tendenza oggi ampiamente diffusa a esasperare crimini, volgarità, comportamenti poco edificanti, perché tutto ciò, alla lunga, fa male al cuore e alla mente.

Il loro telegiornale delle buone notizie, un corposo Tg ricco di *good news* interviste e approfondimenti, con tanto di sigla incisi-

## LA BUONA NOTIZIA Il progetto d'informazione del nono istituto comprensivo di Padova

# A caccia di notizie positive

va, ha così portato alla luce tutto il bene che c'è in questa società che, seppur faticosa, ha in realtà tanto di buono.

Ecco allora la notizia della ex first lady Michelle Obama che si prodiga affinché il cibo al ristorante non venga buttato via, ma destinato alle persone indigenti; ecco la vicenda della bimba di Varese che viene salvata *in extremis* dopo essersi chiusa accidentalmente nella cassaforte di una banca; il pappagallino Dennis incastrato tra due antenne su un tetto e portato in salvo dai vigili del fuoco; la bimba nata in auto sotto una tormenta di neve; il cantante Nek che si converte e cambia vita.

Buone notizie, come si evince, dall'Italia e dal mondo e non solo: tante belle notizie anche dall'interno, cioè dal piccolo

mondo scolastico come la storia incredibile dello zio di un'alunna, cameriere in un ristorante all'interno delle torri gemelle a New York, licenziato un giorno prima del terribile attentato dell'11 settembre e salvo per miracolo. La fatica e la dedizione dei supplenti chiamati dal Sud, che improvvisamente, devono lasciare la propria terra e i propri affetti per il posto di lavoro. Storie di vita, iniziative particolari, gesti d'amore e carità.

"La buona notizia", dunque, progetto scolastico salito alla ribalta nazionale e dal titolo volutamente evangelico, oltre a insegnare ai bambini a usare bene e per il bene i mezzi di comunicazione e a coniugare a essi i valori cristiani, universalmente riconosciuti, ha tentato anche di rafforzare le relazioni

tra alunni e docenti, tra colleghi e genitori, perché in ogni piccola storia c'è un frammento di vita da conoscere e ciò aiuta a strappare un sorriso, ad avvicinarsi agli altri.

I bambini si sono anche recati in visita al mensile antoniano *Messaggero dei ragazzi* dove hanno simulato una vera e propria redazione, cogliendo i piccoli segreti del mestiere di giornalista e, nel contempo, hanno realizzato un piccolo musical sulle note de *Il Cantico dei media*, bellissimo inno di ringraziamento per i mezzi di comunicazione che, se usati bene, sono autentici strumenti di promozione umana.

Il mondo dell'informazione è oggi chiamato così a fare un cambiamento di rotta, c'è da chiedersi infatti: cosa stiamo trasmettendo alle future generazioni?

I valori vanno sicuramente ricostruiti o per lo meno rigenerati; la buona educazione, l'empatia, il cogliere ciò che ci unisce invece che ciò che ci divide, il tendere verso l'armonia e la pace del cuore, tutto ciò va recuperato per guarire relazioni malate, intrise di frustrazione e individualismo.

Ecco perché il progetto "La buona notizia" ha messo l'accento sui mezzi di comunicazione, perché i nostri figli, nativi digitali, parlano e comunicano attraverso questi e, pertanto, insegnanti ed educatori devono aiutare i piccoli a un uso cosciente e consapevole. Nella "Buona notizia" però, paradossalmente, sono stati i piccoli a educare i grandi facendo loro comprendere che ciò che viene proposto oggi non è né bello né buono per la loro formazione e che tutti dobbiamo fare una profonda riflessione.

Messaggio di cui dobbiamo fare tesoro.

► **Simona Sau**



## GIORNALISMO A SCUOLA Competenza trasversale: dono per gli studenti

# La bellezza di raccontarsi tra le righe

► **Due modi attraverso cui far entrare il giornalismo a scuola per imparare a dare bene le notizie. Ce li raccontano un giornalista di professione che collabora con studenti e docenti di alcune scuole e dell'università per la preparazione dei giornali scolastici, sia cartacei sia telematici, e a uno studente di secondo liceo classico impegnato nell'esperienza di alternanza scuola-lavoro alla Difesa del popolo.**

Quali sono le ragioni per fare un giornalino per la scuola? Diverse e molteplici: innanzitutto serve a fare comunità, in quanto stimola la circolazione e lo scambio di informazioni e di idee, sia verso l'interno che nel senso di aprirsi ad ambiti più ampi, come quello cittadino. Serve poi a fare memoria, e me ne sto accorgendo proprio in questo periodo, in cui sto conducendo un lavoro di ricerca e di archivio sulle serie storiche dei bollettini d'istituto di una scuola con la quale collaboro. Queste pagine sono documenti storici preziosi, mantengono l'eco di un'epoca che si allontana e la memoria – tramite articoli, testimonianze e fotografie – di fatti e personaggi che, altrimenti, rischiano di perdersi nel passaggio inesorabile del tempo. Ogni istituzione ha una memoria da serbare, in questo l'archivio di un giornale scolastico può svolgere un ruolo insostituibile.

C'è poi una terza ragione: quella di far scoprire a tanti ragazzi – e perché no, anche agli insegnanti e al personale – la bellezza del raccontare e comunicare tramite la parola e le immagini, del giornalismo insomma. Non è un caso che in altri paesi i giornali scolastici e universitari abbiano una tradizione molto

più solida e siano stati negli anni la palestra di giornalisti e scrittori, alcuni molto importanti. Scrivere per un giornale, per quanto piccolo, significa sviluppare un'attitudine alla scrittura diversa da quella necessaria per un tema scolastico o un diario: vuol dire mettersi in gioco davanti a un pubblico, accettare la sfida di farsi capire. Abilità particolarmente importanti in età formativa, e non solo per coloro che un giorno faranno della scrittura una professione: la capacità di comunicare in forma chiara e sintetica è, infatti, una competenza trasversale, fa parte di quelle *soft skills* che servono a chiunque, a prescindere dal tipo di vita e di professione che si vorrà sviluppare in seguito.

C'è, infine, un'ultima ragione per cui lavorare a un giornale scolastico: è semplicemente bellissimo, avvincente e arricchente. È bello vedere poco a poco, con fatica, le proprie idee ed emozioni farsi parole e immagini, per poi imprimerle sulla carta o nel web, essere lette e commentate. Bello per i ragazzi, ma anche per chi lavora con loro e vede nei loro occhi quella passione e sincerità che di solito si hanno all'inizio di un percorso.

Personalmente ricordo ancora il giornalino scolastico, fondato da me e da un piccolo gruppo di compagni ormai più di 25 anni fa e uscito in soli due numeri. La soddisfazione di distribuirlo fu superiore alla fatica di giornate passate a scriverlo e a impaginarlo sul computer di un amico, che generosamente lo aveva messo a disposizione. Fu lì forse che cominciai a sentire che quella avrebbe potuto diventare un giorno anche la mia strada.

► **Daniele Mont d'Arpizio**



## ALTERNANZA SCUOLA LAVORO Uno studente

# La scelta non può essere fatta a caso

► **Nonostante la mia esperienza alla Difesa del popolo a oggi sia ancora breve, in questo modesto lasso di tempo ho potuto imparare molto riguardo a come è condotto un giornale e al modo in cui scrivere adeguatamente un articolo.**

Considero il mio stage al settimanale diocesano una grande occasione e una fortuna poiché spesso, a causa della necessità di svolgere tutte le ore previste dal progetto alternanza scuola-lavoro, si rischia di gettarsi sulla prima opportunità in cui ci si imbatte. Il pericolo è di passare ore e ore a svolgere un lavoro che non interessa, che non offre possibilità di crescita personale o non è adatto allo studente.

Al giornale, invece, vengono presi in considerazione gli interessi e le capacità dei ragazzi che partecipano al progetto, in modo che possano scrivere riguardo ad avvenimenti consoni alle loro abilità e conoscenze; inoltre vengono offerti fin da subito consigli su come scrivere un articolo in modo adeguato, adattando l'ampia e blanda forma di scrittura scolastica all'esigenza giornalistica di uno stile rapido ed efficace.

Personalmente considero questo stage un'ottima occasione per migliorarsi e decidere se orientarsi verso un impiego in campo giornalisti-



co o letterario, poiché grazie alle indicazioni e ai suggerimenti che mi sono stati dati ho potuto apprendere come avviene la creazione e la pubblicazione di un settimanale e come scrivere testi differenti da quelli proposti nelle scuole. Inoltre, malgrado le difficoltà organizzative del progetto alternanza scuola-lavoro, date dalle novità che comporta per le scuole e gli studenti, posso svolgere un impiego che trovo stimolante e utile al mio miglioramento.

Non sempre i giovani hanno modo di essere assegnati a un ambiente di "lavoro" che li soddisfi e spesso si tende a non avere idea di cosa decidere al momento della scelta. Un'esperienza in un giornale può essere un'ottima opzione per studenti di liceo a indirizzo classico, scientifico o linguistico e per chiunque apprezzi scrivere, leggere e stare a contatto con informazioni e fatti quotidiani di livello globale e locale.

► **Matteo Pilotto**